

Sabato 18 luglio 1998

2 l'Unità

LA SVOLTA DI PRODI



Subito dopo il discorso di Prodi, parla il leader dell'opposizione. Su Tangentopoli la maggioranza d'accordo col premier

Giustizia, lo show di Berlusconi

Intervento fuori programma del leader FI: «Un fatto personale, contro di me attacchi ingiusti»
Sui giudici: «Non è vero che li vogliamo processare. Ma c'è chi si attribuisce un ruolo etico...»

ROMA. Silvio Berlusconi chiede la parola per fatto personale, il presidente Violante gli contesta, dopo qualche minuto, che di questione personale si tratti. È l'acme di una tensione fra maggioranza e opposizione che si è concentrata tutta, nella mattinata parlamentare dedicata al discorso di Romano Prodi sulla fiducia, sulle parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato a proposito della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ha detto il suo «no», Romano Prodi, chiamando in causa «l'attacco frontale che viene portato dall'onorevole Berlusconi nei confronti della magistratura inquirente ma anche giudicante, non solo italiana ma anche spagnola». È il passaggio che suscita le interruzioni e i dissensi dell'opposizione in Senato, «non deve fare riferimenti personali, faccia il presidente del consiglio», protestano i senatori di Fi e An; stesso clima alla Camera dove, non appena il presidente del Consiglio si siede, si alza Berlusconi: «Dicono che siamo contro i magistrati, è falso; dicono che siamo contro i giudici, è falso; dicono che volevamo fare la commis-

sione per processare la magistratura, anche questo è falso». Spiega fuori dall'aula il leader di Forza Italia che le critiche sono per «un settore limitato della magistratura, che si attribuisce un ruolo etico». È soddisfazione, invece, da parte di Massimo D'Alema. «Sono d'accordo con Prodi», dice lasciando Montecitorio il segretario Ds. «Abbiamo cercato - sostiene - la via di un'indagine parlamentare che consenta di ricostruire una verità storico-politica sulla vicenda di Tangentopoli, ma si deve evitare la confusione con l'accertamento delle responsabilità individuali». Esprime apprezzamento anche il presidente dei senatori Ds, e sottolinea che quella è la posizione espressa dal suo partito: «Diciamo no alla pretesa di Berlusconi di una classe politica che metta sotto accusa la magistratura, si a strumenti d'indagine nel pieno esercizio delle libertà parlamentari». Non tutti i settori della maggioranza sono convinti che sia stato giusto, da parte del presidente del Consiglio, prendere posizione. Enrico Boselli, che pure giudica che siano stati fatti «passi avanti sul lavoro e il mezzogiorno»,

considera un errore la parte sulla giustizia «Il Polo non ha dato una manodice - ma il governo avrebbe dovuto continuare ad astenersi. E il centro-sinistra finisce col dare l'impressione di non voler fare chiarezza sul più grande scandalo dell'Italia repubblicana». Al giudizio positivo di Fausto Bertinotti, «difesa piena del principio di legalità», corrisponde l'invito, da parte di Antonello Falomi (Dsa) che sottovalutare la solidarietà con la maggioranza: «Bertinotti dovrebbe ricordare con quale tipo di destra abbiamo a che fare».

Non piace affatto, all'opposizione, quell'ipotesi di commissione d'indagine a cui fanno cenno gli esponenti Ds: «Prendo atto che sono cambiate le regole», dichiara Carlo Giovanardi, che per il Ccd ha lavorato al fallito varo della commissione d'inchiesta. Come dire: sono sempre state uno strumento che la maggioranza riconosce all'opposizione, «Non è buon segno - aggiunge - che il presidente del Consiglio se la prenda direttamente con un leader dell'opposizione». «Sono borbisismi, incomprensibilità, menzogne che ricadranno

sulla maggioranza», protesta l'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso che giudica «inesistente» il ministro della Giustizia del governo Prodi. Marco Taradash crede che seppellire la commissione d'inchiesta sia stato un errore, perché «magari con polemiche iniziali, ma quello sarebbe potuto essere il terreno di confronto con l'opposizione che è venuto meno, rispetto alla bicamerale». Tutti insistono sul condizionamento che i magistrati eserciterebbero sulla maggioranza, mentre Berlusconi, messa da parte la teoria del complotto, insiste sulla necessità dell'inchiesta «su corruzione e concussione», gli stessi magistrati - insiste - «sostengono che solo il 5% del fenomeno è emerso».

Appaiono inconciliabili, allo stato degli atti, le posizioni dei due poli. Intanto, mentre Pietro Folena ripropone l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, per il 23 è sempre in calendario il voto per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. E resta il rebus sul numero di voti di cui dispone la maggioranza.

Jolanda Bufalini



Silvio Berlusconi al telefono tra i banchi di Montecitorio. Bianchi/Ansa

IL PUNTO

Il leader An «doroteo» per forza

Gianfranco Fini. Chi era costui? Mesi addietro condusse una conferenza programmatica con l'ambizione di sancire l'autonomia individualità della sua destra; ebbe un guizzo, appunto, di autonomia affermando in pieno Parlamento che Berlusconi aveva sbagliato ad affossare la Bicamerale; polemizzò con Cossiga che lo voleva ridurre al ruolo di «desistente». In altre parole, un Fini ambiziosamente concorrente del Cavaliere, non rassegnato a farsi escludere dal vasto mercato elettorale del moderatismo, fedele al bipolarismo e alla riforma presidenzialista. Oggi riunisce la sua Assemblea nazionale alla quale dovrebbe delineare il bilancio del suo lavoro. Compito improbo. Non era mai accaduto, dal 1994, che in presenza di un'acuta congiuntura politica An si rifugiasse, rassegnata e balbettante, sotto l'ombrello di un Berlusconi scatenato per fatti personali. Fino alla gaffe (l'evocazione del «tribunale speciale» riguardo a Mani pulite). Fino all'imbarazzante rivendicazione di aver proposto già cinque anni orsono una commissione d'inchiesta sulla corruzione, come se nel frattempo non vi fossero stati Mani Pulite, i processi, le condanne; come se nel frattempo non fosse stato capovolto l'oggetto dell'inchiesta: i giudici al posto dei corruttori e dei concussori. L'ambizione di imprimere il proprio segno al Polo (addirittura per andare «oltre il Polo») è precipitata nel più pedissequo accodamento all'agitazione berlusconiana; peggio che al tempo del famoso «sdoganamento».

Naturalmente può accadere, in politica, che si debba sacrificare qualcosa sull'altare di una priorità sovrastante, sapendo di trarre poi un beneficio maggiore del proprio sacrificio. Ma dov'è, in questa fase, il beneficio che An sta perseguendo? Forse che il Polo si è espanso? No, ha perso pezzi. Forse che la bandiera presidenzialista gariscione sui cieli della patria? No, le riforme sono paralizzanti. Forse che il bipolarismo s'è fatto più limpido? No, su Fini si proietta la minaccia neocentrista di Cossiga e la disinvoltata conversione di Berlusconi verso il partito democristiano europeo. Forse che la condizione stessa per la legittimazione di An, cioè l'avanzare di un nuovo sistema politico che seppellisca la prima repubblica, sta facendo passi avanti per merito del Polo? No, Berlusconi ha preso la testa della rivincita del passato scatenando la guerra contro i giudici, cercando di iredire il mostro della paura del comunismo (che automaticamente rilancerebbe il discrimine antifascista col rischio per Fini di ritrovarsi dentro un recinto neo-missino).

Sarà pure vero che la vicenda della commissione su Tangentopoli ha scosso l'Ulivo e spiazzato D'Alema, ma la vittima più diretta e squassata è An, l'immagine stessa del suo leader ricondotto alle dimensioni del comprimario. La vulgata approssimativa ma in qualche modo gratificante di un «asse» riformatore tra An e Ds lascia il posto allo stupore per l'attitudine tutta dorotea di Fini di ingoiare rospi d'ogni genere pur di non perdere il contatto con Berlusconi. Per andare dove? L'unica strada che s'intravede dietro l'offensiva berlusconiana è quella di suscitare un'ondata restauratrice, di plebiscitare uno spirito anti-giudici, di spaccare verticalmente il Paese sul terreno irrazionale dei risentimenti e delle paure, di rimettere in gioco uomini e interessi, forme politiche e discriminazioni del passato. Per questa via nessun viatico gaullista a Strasburgo potrebbe salvare An dalla marginalizzazione in Italia, quale che sia il numero dei voti ricevuti.

Enzo Roggi

IN PRIMO PIANO

An, dubbi e accuse al vertice «Il Cavaliere ci detta la linea»

Oggi per Fini la prova dell'assemblea nazionale

ROMA. «Faxisti, non più fascisti!». Ridacchia, Ignazio La Russa, mentre annuncia l'imminente partito telematico della destra italiana, fax e Internet per gli iscritti, «partito apertissimo», che oggi Fini terrà a battesimo all'Ergife. Si annunciavano, nei giorni scorsi, guerra e guerriglia, documenti e controdocumenti, destra sociale contro destra liberale, fianiani di qua contro finiani di là. E invece - ma è proprio questo il rischio, per An - l'assemblea nazionale di oggi potrebbe essere meno, molto meno: rilancio di buone intenzioni, ma senza un chiarimento di fondo. E infatti, chi la vede in un modo, là a via della Scrofa, e chi in un altro. «Una riunione come tante», per Maurizio Gasparri. E c'è chi giura, come Adolfo Urso, che «comincia la terza fase di An, dopo Fluggie e Verona». Giocherà tre carte, Fini, per cercare di non far raggiungere allo scontento che circola nel partito il livello di guardia: l'adesione al gruppo gollista del Parlamento europeo, l'idea del partito aperto, «degli elettori, non del Palazzo», l'annuncio di «un manifesto dei principi e dei valori», per provare ad ancorare An da qualche parte, invece di spedirlo quo-

tidianamente a rimorchio delle piazzate berlusconiane.

Basterà? Difficile dirlo. I malumori sono molti. Anche perché, come dice Stefano Morselli, «la rivoluzione del Plaza», l'albergo dove Fini annunciò la messa in riga dell'irrequieto gruppo dirigente, «è rimasta inattuata, sulla carta». E alla fine, gira e rigira, a calcare la scena sono sempre Gasparri (l'unico, per la verità, che all'epoca ci rimise il posto) e Urso, Tatarella e La Russa, Storace e Alemanno... E i due nominati a sorpresa coordinatori - Mantovano e Contente - nel giro di poco tempo si sono ritrovati nel più vasto ufficio politico, con la funzione annacquata e l'autorità dimezzata. «Eh, eh - ride Paolo Armadori, costituzionalista e deputato -, Fini si era scelto due giovani coordinatori per stare ancora più solo». Sospira Morselli: «Non si sa nemmeno se i due coordinatori esistono ancora... Qui ognuno la pensa come vuole, sulla giustizia abbiamo due linee. E di fatto, in periferia, il partito è ancora la vecchia organizzazione del Msi. Così ogni tanto bisogna commissariare una federazione...».

Mastica amaro Mirko Tremaglia: «C'è stato un appiattimento su Forza Italia, con aspetti di sudditanza, in particolare sulla giustizia. Pensi a quella cosa ignobile che è la legge Simeoni...». Beh, qualche colpa ce l'avrà anche il vostro leader, no? «Fini? È stato sempre leale, ma non è stato ricambiato. Dentro il partito ha creduto a tutti, anche a quelli che hanno fatto da sponda interna a iniziative dove va?». Aggiunge Gasparri: «È stato un errore far credere, come si è fatto credere, che An non avesse una sua classe dirigente...».

Molti dubbi domani non troveranno spiegazione dentro la sala dell'Ergife. Non è stata una stagione brillante, questa, per An. «I vertici continui del Polo - ironizza Morselli - fanno perdere il contatto con la realtà». C'è l'ex ministro Publio Fiori che spera, invece, nel «partito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trasparente come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Esce da Palazzo Madama sorridente. Era arrivato con una ventina di minuti di ritardo e aveva ascoltato il discorso di Prodi senza manifestare segni di consenso oppure di contrarietà. Adesso Antonio Di Pietro, l'ex magistrato di Mani pulite e il leader di Italia dei valori sembra non avere dubbi ed esprime un giudizio chiaro: «Il discorso di Prodi è stato estremamente importante». E così è pronto ad annunciare «il suo pieno appoggio a questo governo», la sua piena appartenenza all'Ulivo. Poi tocca la questione che più lo riguarda, i giudici, la giustizia, Berlusconi... E ancora esprime un giudizio positivo, perché «le istituzioni al massimo grado hanno preso atto che era necessario fissare dei paletti tra chi ha commesso dei reati e tra chi ha accusato di aver commesso reati». Sulla polemica che lo ha visto contrapposto al presidente della Repubblica a proposito dell'invio da parte del pool di Milano all'alora presidente del Consiglio, sembra

smorzare i toni: «Prodi non ha dato ragione né a me né a Scalfaro. Prodi ha solo parlato di ciò che è avvenuto. E quello che è avvenuto è molto chiaro e le sentenze della magistratura si rispettano. Per quanto riguarda poi la critica mossa al pool per l'avviso di garanzia e la fuga di notizie, non è una critica solo di Scalfaro, ma è una critica che a suo tempo fu fatta e che aveva una sua legittimità. Ma che ora è del tutto antistorica». «Vorrei ricordare - aggiunge Di Pietro - che per la fuga di notizie io personalmente e il pool di Milano siamo stati già sottoposti per tre volte a processo penale e a processo disciplinare una volta. E per quattro volte siamo stati prosciolti. Credo che sia giunto il momento ora di occuparsi di chi è stato processato e condannato ora e che va in giro per le piazze a dire che il suo è un processo politico. È questa la vera anomalia. Per l'anomalia di allora noi abbiamo già subito quattro processi che hanno riconosciuto legittimo il no-

strointervento».

Di Pietro apprezza la difesa della magistratura da parte del presidente del Consiglio e la contrarietà espressa da questo all'istituzione di una commissione su Tangentopoli. «Ma non avrei avuto paura della commissione. Anzi. Ne avrei solo guadagnato. Avrei potuto dire quello che penso e tutto quello che è avvenuto. Non è possibile però fare commissioni di inchiesta con i poteri della magistratura senza pensare di non doverci trovare ad interferire con la magistratura stessa. Offendendo così la separazione dei poteri. Mi dispiace solo di aver dovuto alzare la voce, ma i risultati ci stanno dando ragione».

Di Pietro spiega, infine, «una volta per tutte» che tra lui e Massimo D'Alema «non esiste in realtà nessun dissidio». «Non credo proprio - azzarda - che D'Alema non condivida le mie posizioni. Io apprezzo e rispetto ciò che D'Alema ha fatto in quest'ultimo periodo. Riflettete per un attimo. La

commissione parlamentare d'inchiesta era già arrivata ai voti in Parlamento. Se non fosse stato per la sinistra che ha chiesto una pausa di riflessione, probabilmente sarebbe diventata già operativa. E invece, grazie alla richiesta di un rinvio si è avuto il tempo di capire dove Berlusconi e il Polo volevano andare a parare: rifare un processo ai giudici». Il comportamento della sinistra, per Di Pietro, è stato quindi «assolutamente responsabile, così come responsabile è stato il comportamento di D'Alema». Per quanto riguarda poi i referendum «ricordo - prosegue - che D'Alema non ha potuto mettere a disposizione le sue strutture di partito perché fa parte di una maggioranza dove vi sono tanti partiti e tante anime politiche. Ma ha lasciato liberi i suoi militanti di firmare il referendum e in ogni festa dell'Unità c'è un nostro banchetto di raccolta firme».

U.M.